

ITALIA CENTRALE

a cura di Erio Calvelli

Venerdì 6 dicembre 2019

Quest'anno la raccolta dei partecipanti annovera più fermate di una linea metropolitana di autobus: prende avvio da Montebelluna, molto prima dell'alba per non privare di questo consolidato privilegio i fortunati ivi residenti, per proseguire a Treviso, Mestre, Venezia, Marghera, Padova, Rovigo e concludersi addirittura a Firenze.

Il gruppo è folto e conta 26 persone, tra le quali si annida una buona rappresentanza di ingegneri.

Il pullman, nuovo e confortevole, presenta una sovrabbondanza di posti, per cui è data a tutti la possibilità di usufruire di una doppia seduta, se vincoli e legami familiari nulla ostano. Alla guida un gradito ritorno: Alberto; accompagnatore storico delle gite dell'olio, che, pur avendo abbandonato il ruolo di autista per dedicarsi a più importanti incarichi aziendali, non ha voluto privarsi di questa opportunità di viaggio, con sentita riconoscenza dei partecipanti.

La giornata è solatia e il viaggio si dipana tranquillo, confortato anche dall'allegro spirito che anima la comitiva.

Quando risulterebbe oltremodo gradita una pausa pranzo si giunge per l'appunto a **Monte San Savino**, medio Comune in provincia di Arezzo posto nel cuore della collinare Val di Chiana, nota tra l'altro per la famosa omonima razza bovina, un tempo utilizzata come forza motrice e ora allevata esclusivamente per la produzione di carne. Non è dato sapere se i suddetti bovini siano più contenti oggi di allora.

Ma al di là di sicuramente meritevoli valenze storico culturali, ciò che rende famoso in Italia il paese è la sua "Porchetta", che vede svolgersi una oramai cinquantennale "Sagra", che ha luogo il secondo week-end di settembre, e in forza della quale risulta detentore del "Guinness World Record" per la realizzazione della Porchetta più lunga al mondo, con ben 44,93 metri.



Il Tour Leader, grande conoscitore di ogni genere di folklore, oltre che delle umane debolezze legate al sostentamento, traghetta il gruppo per un "pranzo veloce" al ristorante Le delizie di Aldo,

il cui titolare, proprietario anche dell'annessa macelleria, è promotore dal 1962 della suddetta Sagra. Il pasto consiste per l'appunto, oltre al consueto antipasto toscano di salumi misti, in un generoso piatto di porchetta, contornato da patate al forno e fagioli "zolfini", con pane casereccio rigorosamente "sciocco"; il tutto accompagnato da un rosso "Cavalpoggio Toscana" degno di menzione.

Alle 14,30 la compagnia, compatta e rinfrancata, viene presa in carico da Rita, preparata e simpatica guida locale, che la conduce alla scoperta del centro storico.

Il tour inizia con la visita dei Giardini pensili del Palazzo Del Monte, interessante esempio di residenza aristocratica rinascimentale, edificato agli inizi del Cinquecento dal noto architetto Antonio da San Gallo il Vecchio.



Un componente della famiglia, Gian Maria Ciochi del Monte, fu eletto Papa nel 1550 con il nome di Giulio III.

Passando davanti al Cassero, antica fortificazione medioevale, si giunge poi all'edificio che ospitava la Sinagoga, oggi un semplice guscio svuotato dei locali interni, testimonianza della piccola, ma fiorente comunità ebraica che dimorò a Monte San Savino tra il XVI e il XVII secolo, fino a quando

gli episodi di antisemitismo seguiti alla rivolta antinapoleonica denominata di “Santa Maria” ne decretarono il totale esilio.

Si passa alla Chiesa di Santa Lucia, che racchiude delle pregevoli pale di terracotta di Luca Della Robbia il Giovane (Natività con adorazione) e di Andrea Sansovino (Madonna e Santi e San Lorenzo tra Rocco e Sebastiano), oltre ad una pregevole pala di altare del 1663.



Seguono le visite alla Torre Civica, che offre agli ardimentosi scalatori condotti dal baldo cronista, a tale performance obbligato per dovere di documentazione, una pregevole vista sui “coppi” del centro storico savinese, rigogliosi di licheni Xanthoria Parietina dai vividi colori giallo-arancio, e alla Chiesa della Pieve della Misericordia, che presenta all’interno alcuni esemplari di antichi carri funebri, dalla versione “poveracci” a quella “de luxe”, e racchiude sulla cantoria in controfacciata un pregevole organo a canne del XVI secolo, che la guida annovera tra i più antichi d’Italia.

A concludere la passeggiata, in vero non del tutto dissimile da un tappone del Tour de France, la Chiesa di Sant’Agostino, con bella pala di Giorgio Vasari raffigurante l’“Assunzione di Maria” e con la tomba di Andrea Sansovino, e infine l’uscita dalla Porta Romana ove, entro una lunetta, è raffigurata la Madonna delle Vertighe, nominata patrona dell’Autostrada del Sole nel 1964 da Papa Paolo VI.

Salutata Rita e ripresa la strada, dopo un paio di ore di viaggio tranquillo, il pullman deposita il gruppo al Palace Hotel Relais Falisco di **Civita Castellana**, elegante albergo a 4 stelle ospitato in un antico Palazzo secentesco.

Alle 20,20, come da tassativa disposizione del Tour Leader, la compagnia si presenta affamata e ben infagottata, dandosi che il ristorante Le Scuderie individuato per la cena è stato rappresentato trovarsi all’esterno dell’Hotel. Esso viene infatti raggiunto dopo un percorso, da porta a porta, di circa 5 metri, centimetro più centimetro meno, essendo ubicato per l’appunto nelle scuderie dell’antico Palazzo.

Dovere di cronaca impone un accenno al menù: passata di lenticchie con crostoncini e battuto d'olive, linguine al pomodoro appassito pan bruciato e ricotta salata, saltimbocca alla romana con patate in teglia, tagliata di frutta con gelato, il tutto accompagnato da un robusto ed apprezzato "Montepulciano d'Abruzzo".

Per gli aficionados segue la classica passeggiatina post prandium, descritta tuttavia al mattino seguente come di scarsa soddisfazione.



Sabato 7 dicembre 2019

Portata a termine una congrua colazione e caricato il bagaglio sul pullman, il gruppo è pronto per la visita di Civita Castellana, cittadina in provincia di Viterbo dalla storia pluri millenaria, famosa per essere stata la capitale della popolazione dei Falisci, una stirpe abitatrice dell'Etruria meridionale che si colloca tra la civiltà degli Etruschi e quella dei Romani.

Come accompagnatrice si presenta Sabrina, irrinunciabile guida delle gite nel territorio dell'alto Lazio, che accomuna ad una indiscussa competenza professionale un sincero e coinvolgente amore per la storia e le tradizioni della sua terra.

Dopo una debita illustrazione delle vicende del popolo dei Falisci e della città di Civita, Sabrina inizia il suo giro dal Duomo, o anche Cattedrale di Santa Maria Maggiore, costruito a partire dal XII secolo, che al suo interno, ad unica navata, vanta un preziosissimo pavimento opera della valente famiglia di architetti e marmorari romani dei Cosmati.



Tappa successiva il Forte Sangallo, maestoso maniero fatto costruire a partire dal 1499 dal Papa Alessandro VI su progetto iniziale dell'architetto Antonio da Sangallo il Vecchio, all'interno di un vasto programma di rafforzamento delle fortificazioni dei luoghi che i Borgia intendevano assicurare alla propria famiglia tramite una signoria ereditaria. Dopo i Borgia la fortificazione passò al papato e i lavori furono completati sotto il Papa Giulio II, forse da Bramante e sicuramente da Antonio da Sangallo il Giovane.



La fortezza rimase a lungo dimora papale. Dopo un periodo di inutilizzo oggi è sede del Museo Archeologico dell'Agro Falisco, che ospita la massima raccolta di testimonianze relative alla civiltà



falisca, consistente in parecchi interessanti e preziosi reperti rinvenuti sia nella città di Civita che nelle numerose necropoli che la circondano. Tra tutti è da citare la pregevole biga detta del Sacerdote.

Di bell'effetto anche la vista panoramica che si presenta dall'ampio terrazzo e dalla sovrastante torre. Nel XIX secolo il Forte fu usato pure come carcere e il giro si conclude con la visita alle anguste, buie e squallide celle di rigore. Ispezione che stimola la compagnia a frizzi e lazzi intesi a sdrammatizzare l'effetto raccapricciante indotto dal pensiero dei disgraziati che dovettero, loro malgrado, soggiornare in quel luogo



Salutata affettuosamente Sabrina si riparte per Blera, per raggiungere verso le 13 il premiato oleificio Cooperativa dei Colli Etruschi.

Irrinunciabile il tradizionale “spuntino”, che quest’anno elargisce congrui assaggi di fette di pane sciocco imbevute delle diverse varietà di olio, minestra calda di ceci e spezzatino di carne con contorno di insalata, questa mal valutata dai primi e pertanto non potuta apprezzare dagli ultimi. A chiusura appaiono, magicamente, ben due crostate di visciole, omaggio del munifico e sempre presente Edoardo, leccornia nota passione del cronista che, privo di ogni ritegno, se ne accaparra un numero di fette che decenza impone di non riportare.



Ritemprato nello spirito il gruppo affronta l’acquisto dell’olio con una procedura di anno in anno sempre più affinata dal Tour Leader, che oramai si svolge senza intoppi secondo una sistematicità da collegio svizzero. Voci di corridoio, solitamente bene informate, parlano di un carico superiore ai 600 chilogrammi. Segue la liturgia del carico e dello stivaggio, anch’essa condotta sotto l’occhio vigile del Tour Leader, guidata da un preciso algoritmo elaborato in base alle fermate programmate sulla rotta del ritorno.

Ripreso il cammino a metà pomeriggio, dopo un viaggio sereno e non privo di abbiocco, si giunge verso sera a **Firenze** con discesa al centrale, moderno e pluristellato Club Hotel Florence, situato a pochi passi dalla Basilica di Santa Maria Novella e dall’omonima Stazione ferroviaria.

Preso possesso delle camere e dopo una veloce doccia, se di gradimento, il gruppo riparte compatto e dopo una breve passeggiata raggiunge lo storico ristorante Giannino in San Lorenzo, nato come rosticceria ai primi del Novecento, situato nelle vicinanze del Duomo.

La cena prevede il consueto antipasto di salumi misti e formaggio, questo in verità tagliato a mini spicchi e rari, seguito da maccheroni alla chiantigiana (al ragù ricco con vino Chianti), peposo di manzo con bietoline saltate e a chiudere torta al cioccolato, incubo dei dietologi.

Aspetti meno positivi: il servizio molto lento, causato forse dal posizionamento della cucina al piano terreno e della sala da pranzo al secondo, che impone ai pochi camerieri una imprescindibile specializzazione in trail running di montagna, e il vino, della qualità così detta “da osteria”, non degno di ricordo.

A recupero del tempo trascorso a tavola il Tour Leader, considerata anche la piacevole serata, sprona il gruppo ad un veloce, ma intenso giro "by night" del Centro Storico. Il cronista, noto camminatore, aderisce volentieri all'iniziativa, ligio al detto fiorentino "sto co' frati e zappo l'orto".



Nel tempo di poco più di un'ora vengono visionate: la Basilica di San Lorenzo, il Duomo, il Battistero, Orsanmichele, Piazza della Signoria con annesse statue, il Palazzo Vecchio, la Loggia dei Lanzi, il Ponte Vecchio, il Corridoio Vasariano, il Palazzo Pitti, il Ponte di Santa Trinità, il Palazzo Strozzi, la Chiesa di Santa Maria Novella. Una prestazione che neanche il più efficace degli operatori turistici giapponesi potrebbe sperare di superare.



Allo scoccare della mezzanotte il rientro all'Hotel, dove il Tour Leader, con animo benevolo, accoglie una corale supplica spostando l'adunata domenicale dalle 8.20 alle 8.50. La truppa esprime sentita riconoscenza.

Domenica 08 dicembre 2019

Dopo una soddisfacente colazione, all'ora prestabilita partenza per **Fiesole** accompagnati da Flavia, brava guida come le colleghe che l'hanno preceduta, dalla cui parlata traspare un simpatico accento che individua la sua origine sarda.

Fiesole è anch'essa un medio Comune della Città Metropolitana di Firenze, di cui è da sempre considerata uno sobborghi più esclusivi. Vanta un ricco passato storico, che attraversa le epoche etrusca, romana e medioevale per riacquistare grande importanza quando dalla fine del Settecento diviene uno dei luoghi di soggiorno preferiti dagli stranieri in Italia, che acquistano le ville appartenute alla nobiltà fiorentina, ristrutturandole e dotandole di meravigliosi giardini.

Dopo aver fornito un dettagliato excursus storico della cittadina, Flavia conduce il gruppo dalla centrale Piazza Mino da Fiesole, dove il pullman trova miracolosamente parcheggio, forse perché le comitive giapponesi non si sono ancora riprese dallo smacco della serata precedente, al Duomo, vulgo Cattedrale di San Remolo. L'edificio, a pianta basilicale a tre navate con copertura a capriate in legno, riportato alla fine dell'Ottocento alle sue primitive forme romaniche, racchiude molte ed importanti opere d'arte, tra le quali una statua di San Remolo in terracotta datata 1521 e attribuita a Giovanni Della Robbia, un bel Pergamo in pietra della fine del Quattrocento, un Dossale marmoreo con Madonna Bambino e Santi e il monumento sepolcrale al Vescovo Leonardo Salutati, entrambe opere di pregevole fattura eseguite da Mino da Fiesole sempre alla metà del Quattrocento.



Il gruppo viene quindi stimolato a inerpicarsi su di una salita, bonariamente definita ripida ma breve, al fine di raggiungere il punto di massima vista panoramica. La definizione si rivela assai congrua nella prima parte e un po' meno nella seconda, ma, con il conforto di un baldanzoso spirito di squadra, la agognata meta viene raggiunta, la dove è dato di ammirare ciò che molti veneti però già conoscevano: un momento di "caigo" fisso.

Ammortizzata la delusione con un piccolo supplemento di gradini, non più di un centinaio e in acciottolato reso viscido, si raggiunge il complesso monacale composto dalla Chiesa dedicata a San Francesco e dall'annesso Convento, dove è dato di visitare il dormitorio, che storia narra abbia ospitato anche San Bernardino, dotato di celle con arredamento che gentile perifrasi definirebbe "essenziali", come per altro impone la regola francescana.

Una vista di scorcio su uno dei chiostri interni rivela la presenza di un piccolo Presepe, nei cui pressi staziona una colonia di simpatici conigli, che ci si augura vengano allevati secondo gli amorevoli dettami del Cantico delle Creature di San Francesco piuttosto che di quelli di Pellegrino Artusi e della salsa in salmì.

Nella discesa un colpo di fortuna: come accadde a Napoleone alla battaglia di Austerlitz il sole ha squarciato la nebbia e chiara nella valle appare Firenze.

Segue la doverosa visita all'Area archeologica di Fiesole, dove scavi iniziati a partire dall'anno 1809 hanno riportato alla luce reperti che datano dal III secolo a.C. fino al II d.C., tra i quali i resti di un notevole Teatro romano, costruito al tempo di Silla secondo il modello greco, cioè sfruttando la naturale pendenza del terreno, di un Tempio etrusco-romano e delle Terme.

Sempre all'interno dell'area si visita il Museo Archeologico, che conserva reperti provenienti da Fiesole e dal suo territorio oltre a collezioni private. Di grande interesse molte ceramiche greche, magno greche ed etrusche di pregevole fattura ed urne cinerarie sempre etrusche. Nel museo sono esposte anche alcune sepolture longobarde rinvenute a Fiesole, oltre ad armi, gioielli e altri oggetti medievali.



Terminata la visita segue un'altra piacevole sorpresa: Laura, una neo aggregata estemporanea del gruppo, per lungo tempo docente all'Università IUAV di Venezia, ma residente per l'appunto a Fiesole, invita tutti a degustare un calice di prosecco nella sua bella casa.

L'invito è accolto con entusiasmo (si è visto mai un veneto rinunciare ad un calice di prosecco...) e la casa, bella e riccamente arredata, suscita sincera ammirazione. La degustazione consente anche di passeggiare per l'annesso ampio giardino, momentaneamente in uno stato di elevato naturalismo, ma di suggestivo fascino romantico.



Esaurita la visita, e con essa numerose bottiglie di prosecco, la compagnia, decisamente più gaia, risale sul pullman per giungere, giustamente affamata dopo una lunga deviazione dovuta ad un fastidioso divieto di transito dei mezzi pesanti, all'Albergo Ristorante da Dino, sito in località Olmo frazione di Fiesole.

Il pranzo è semplice, ma la materia consistente. Al classico vassoio di soli salumi, fa seguito uno dei piatti più conosciuti della cucina toscana, la bistecca alla fiorentina: un taglio alto di carne di vitellone o scottona, comprensivo dell'osso, cotto alla griglia con grado di cottura al sangue. L'ennesima firma d'autore del Tour Leader a chiudere degnamente la "festa"! A contorno della pietanza un "leggero" fritto misto di verdure. Per i, pochi, non amanti della carne un piatto di "pappa al pomodoro", sicuramente non competitivo della fiorentina.

Per chi conservasse ancora una punta di appetito fa seguito un decimetro quadrato di torta millefoglie: strati di pasta sfoglia alternati a strati di crema pasticcera. Un sicuro trionfo del colesterolo, ma nessuno arretra di un piatto.

Saziato da questo atto di riverenza alla cucina toscana, il gruppo, neanche troppo appesantito a merito del proficuo allenamento tenuto nelle sedute precedenti, risale sul pullman nel primo pomeriggio e il paziente autista inizia il cammino di rientro verso i luoghi di partenza.

Il viaggio si svolge senza particolari problemi metereologici o di traffico e gli sbarchi avvengono come da programma, con un affettuoso scambio di saluti e auguri natalizi ad ogni tappa.

Anche la distribuzione dei bagagli e delle scorte di olio ha luogo secondo i piani prestabiliti e senza disguidi.

Beh ad onor del vero un dulcis in fundo fa ancora la sua comparsa. Oramai superati i vecchi scambi di lattine d'olio e di bagagli, nonché il solito zaino dimenticato a bordo, si presenta una novità imprevista e non prevedibile, a dimostrazione che nessun coefficiente di sicurezza potrà mai superare il fattore umano.

Arrivati a Venezia infatti il Tour Leader scopre, con malcelato sgomento, che un altro viaggiatore, il cui nome è coperto dal più assoluto vincolo di privacy, è precedentemente sceso dal pullman indossando il suo giubbotto, corredato di portafoglio, tessere ed altri effetti personali.

Segue un intenso scambio di contatti telefonici, partenza della missione di soccorso, errori di percorso ed altro ancora, che nel breve volgere di un'oretta, trascorsa in gelida attesa, porta al felice ricongiungimento del suddetto capo di abbigliamento con il suo legittimo proprietario.

La gita, seppur breve, è stata, come oramai da radicata tradizione, interessante e ben guidata, il rancio ottimo ed abbondante, la compagnia allegra, simpatica e affiatata. Del Tour Leader si è già detto tutto e non vale ripetersi...

L'augurio è quello di sempre: ritrovarsi ancora numerosi il prossimo anno per una nuova piacevole vacanza, alla quale il Tour Leader ha per altro già dato avvio...